GIUSTIZIA E VELENI.

Il pm Ascione ha ascoltato il direttore del carcere
«Questa è una ricostruzione da fare con attenzione»

Inchiesta Cagliari Il magistrato va a San Vittore

Indagine sul suicidio di Gabriele Cagliari, atto secondo. Il sostituto procuratore bresciano Guglielmo Ascione si è fermato ieri per due ore e mezza nel carcere di San Vittore, teatro della tragedia. Ha sentito il direttore Luigi Pagano, che gli ha ricostruito le ultime ore di vita del detenuto Cagliari. Novità clamorose? Nessuna: «Non credo che cambieranno le verità di fondo di questo episodio. Si tratta di fare valutazioni delicate» ha detto il magistrato.

MARINA MORPURGO

■ MILANO. Magistrati di Milano che vanno a Brescia, magistrati di Brescia che vengono a Milano. Portoni di questure e carceri che si aprono e chiudono a ritmo frenetico, come in una commedia goldoniana, qui fatta d'inquirenti inquisiti o accusati accusatori. E alle 16 di ieri, il portone di San Vittore – la tetra «Malastalla» che tra le sue mura ottocentesche rinserra, in celle piccole come canili, oltre duemilaquattrocento dannati – si è aperto per far uscire il sostituto procuratore bresciano Guglielmo Ascione, cui è toccato il delicatissimo compito d'indagare sull'operato del collega Fabio De Pasquale, il pubblico ministero che il 17 luglio 1993 diede parere sfavorevole alla scarcerazione del presidente dell'Eni.

La denuncia di Mancuso

Su quel parere si è puntata la tardiva attenzione del ministro della Giustizia Mancuso, autore della denuncia che indica De Pasquale come reo sospetto di «abuso d'ufficio». Un altro capitolo della velenosa storia di Tangentopoli, un capitolo tragico giacché all'alba del 20 luglio il detenuto Cagliari Gabriele, raggio quinto, cella 102, per la vergogna infilò la testa in un sacchetto di plastica e morì.

Ieri il magistrato Ascione ha sentito il primo testimone: il dottor Luigi Pagano, direttore del carcere. Per oltre un paio d'ore i due hanno ricostruito gli ultimi giorni, gli ultimi momenti di vita di Cagliari. Invece, il sostituto procuratore bresciano non ha effettuato il sopralluogo nella cella, che oltre al presidente dell'Eni ospitava due detenuti «qualunque», tali Sivo e Mariconti. E mentre il dottor Pagano, da buon testimone, tace sui contenuti del dialogo, Guglielmo Ascione accetta di parlare, affabile sibilla cumana: «Oggi ho acquisito qualcosa che mancava, oppure che c'era e di cui non m'ero ancora accorto. Dopo l'acquisizione dei documenti, ho sentito il direttore del carcere che mi ha raccontato di aver parlato con Gabriele Cagliari il giorno prima del suicidio e di non essersi accorto delle sue intenzioni». Elementi nuovi, rivelazioni sconvolgenti? «Ma vi rendete conto che questo è il primo giorno di attività? E comunque, non credo che cambieranno le verità di fondo di questo episodio. Su questo versante proprio non c'è niente. Io devo occuparmi di altro...». E questo *altro* è il nocciolo della vicenda Cagliari: il «no» di De Pasquale è stato un «no» giusto ed inevitabile?

Adesso, l'inchiesta sta entrando nel vivo. A chi toccherà nei prossimi giorni comparire davanti ad Ascione? A De Pasquale? Il magistrato bresciano frena, prudente come non mai: «Per ora no. Non mi sembra il caso di imprimere accelerazioni che potrebbero rivelarsi negative. Non c'è fretta, non c'è urgenza. Questa è una ricostruzione delicata, da fare con grande attenzione. La vicenda quantitativamente non è enorme, ma richiede valutazioni...De Pasquale lo sentirò più avanti». E i compagni di cella del presidente dell'Eni? «Dobbiamo rintracciarli, solo uno è ancora in cella». E Di Pietro? Sentirà anche Tonino, che ai tempi della morte di Cagliari disse «Certe promesse (le promesse di scarcerazione che De Pasquale avrebbe fatto al presidente dell'Eni, n.d.r.) vanno mantenute»? Ascione sorride, un po' sornione: «Mah. So che ha appena finito un altro interrogatorio...lasciamo che si riprenda. Inizierò con altri testimoni, quelli più strettamente pertinenti». Tra i *pertinenti* c'è sicuramente l'avvocato di Cagliari, Vittorio Ajello, autore – in quel luglio del 1993 – di dichiarazioni roventi contro i giudici milanesi, accusati tra l'altro di «aver sottovalutato le reazioni umane e psicologiche degli individui»: sarà lui, con ogni probabilità, il prossimo a sedersi di fronte al dottor Guglielmo Ascione.

Marcello Dell'Utri — Blow Up

Intanto i magistrati del pool insistono nel chiedere il commissariamento di Publitalia

Berlusconi, si decide sul rinvio a giudizio

È iniziata una settimana di fuoco per la Fininvest: oggi a Milano il gip decide sul rinvio a giudizio per Silvio Berlusconi, accusato di corruzione. Ieri udienze per Publitalia, sui due fronti, quello civile e quello penale. La procura ha presentato nuove carte per chiedere il commissariamento dell'azienda, mentre è iniziata l'udienza preliminare per i fondi neri, il procedimento che riguarda Marcello Dell'Utri e altri 37 indagati.

SUSANNA RIPAMONTI

■ MILANO. A Milano è iniziata una settimana di fuoco per le inchieste giudiziarie che riguardano la Fininvest. Questa mattina è in calendario l'udienza preliminare per il processo in cui Silvio Berlusconi è accusato di corruzione, mentre ieri il fuoco era tutto diretto su Publitalia. La concessionaria pubblicitaria del «Biscione» è stata aggredita su due fronti: quello penale e quello civile. Mentre da una parte si è aperta, davanti all'ottava sezione civile, la discussione sulla richiesta di commissariamento della società, avanzata dalla procura milanese, dall'altra è iniziata, davanti al gip Anna introini, l'udienza preliminare sui presunti fondi neri della società. Due inizi e due rinvii, visto che sul fonte civile il pm Francesco Greco ha consegnato una valanga di nuovi documenti e dunque il giudice Giuseppe Tarantola e gli avvocati hanno chiesto tempo per esaminarli. Il pubblico ministero ha redatto 28 cartelle di note d'udienza, per ribadire la richiesta di commissariamento ed evidenziare la cattiva gestione della società. Il tutto corredato da una quarantina di allegati: altre 500 pagine di documenti, verbali degli ultimi interrogatori e carte sequestrate. Venerdì prossimo il presidente dovrebbe decidere, tenendo conto di una novità: per scongiurare il pericolo di commissariamento Publitalia ha rinnovato in queste settimane il consiglio di amministrazione. Non sembra però che la presenza di facce pulite possa evitare quanto meno una ispezione.

Per quanto riguarda l'udienza preliminare sui fondi neri, il gip deciderà, probabilmente già oggi, se archiviare o accogliere le richieste di rinvio a giudizio della procura. Il procedimento riguarda Marcello Dell'Utri, ex presidente, e altri 37 imputati, accusati a vario titolo di falso in bilancio, false fatturazioni, ricettazione, bancarotta e appropriazione indebita. Oggi il pm Gherardo Colombo ha chiesto tra l'altro che all'ex vice direttore generale di Publitalia, Giampaolo Prandelli, venga contestato anche il reato di appropriazione indebita. La posizione di quest'ultimo è stata stralciata e sarà esaminata il 20 settembre. Finora era accusato solo di ricettazione. Stralciata anche la posizione di Franco Bosisio, il re degli Swatch, per un errore di notifica. Nel frattempo il gip ha respinto la richiesta di rito abbreviato avanzata da Giancarlo Foscale, ex direttore di Publitalia e quella di patteggiamento avanzata dai legali di Urbano Cairo, attuale amministratore delegato della Mondadori pubblicità.

L'inchiesta che ha travolto l'aorta finanziaria della Fininvest, riguarda un giro di una quarantina di miliardi di fondi neri, creati con fatture false e utilizzati per voci non contabilizzate nei bilanci del gruppo. Tra gli indagati più noti, oltre a Marcello Dell'Utri e Giancarlo Foscale, ci sono personaggi come Romano Comincioli e Giampaolo Prandelli, rentrati in patria dopo un lungo periodo di latitanza. Comincioli è un uomo della prima ora di Silvio Berlusconi, legato al leader di Forza Italia dagli anni del liceo e da sempre suo fedelissimo collaboratore e prestanome. Altro nome di tutto rispetto è quello di Urbano Cairo, approdato ai vertici di Mondadori Pubblicità, dopo essersi fatto le ossa in Publitalia. Con lui è inquisito tutto il suo clan, ovvero altri otto componenti della sua famiglia, madre e fratelli compresi. Assieme avevano creato un'azienda, la Publivis, finita nel giro delle false fatturazioni destinate ai bilanci occulti del Biscione. Tra i nomi eccellenti ci sono ancora quello di Valerio Ghilardelli, ex direttore generale di Telepiù e attuale direttore della Rusconi e Romano Luzzi, entrato nelle grazie del Cavaliere come suo maestro di tennis e passato a incarichi più delicati, nella gestione della sua contabilità illegale.Completa la lista un lungo elenco di personaggi minori, titolari di aziende fantasma che fungevano da «cartiere» per conto della Fininvest. Producevano cioè «carte», fatture false, per giustificare movimenti di denaro extracontabili.

Al processo contro il generale della Guardia di finanza, Giuseppina Cocco accusa, ma il marito la smentisce

«Quei soldi sono bustarelle di Cerciello»

«Sono soldi di Beppe, soldi delle bustarelle», denuncia in aula Giuseppina Cocco riferendo di quanto le aveva confidato suo marito. Ma questo, subito dopo, la smentisce e difende il generale Cerciello. Confronto a distanza nell'aula del processo di Brescia. E l'avvocato Taormina, difensore del generale delle Fiamme gialle finito sotto inchiesta, annuncia querela contro la donna che ha «calunniato» il suo assistito.

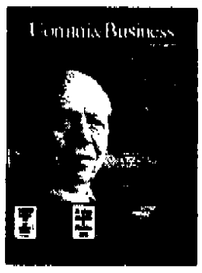
NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. È durato oltre quattro ore l'interrogatorio di Giuseppina Coco, la donna che ha chiesto di essere interrogata come teste al processo contro il generale Cerciello e altre 48 persone per episodi di corruzione all'interno della Guardia di Finanza, per raccontare i presunti segreti del patrimonio dell'ex marito, Marcello Melis, che sarebbe il prestanome dell'ufficiale. La donna, dopo aver ricordato di essere separata dal marito dopo 32 anni di matrimonio («è sempre stato un padre-padrone, un marito-padrone», ha detto), ha ricordato i rapporti avuti con i suoceri del generale, i coniugi Orani. «Erano amici di mio marito - ha ricordato - che aveva un'amante e uscì con loro. Poi li ho conosciuti anch'io». A proposito della villa acquistata in Sardegna dai suocer di Cerciello, costata oltre un miliardo, Giuseppina Coco ha ricordato: «I signori Orani dovevano soldi a noi per la nostra attività. Quando hanno acquistato la villa io mi sono stupita ma mio marito mi ha detto "Guarda che quelli sono soldi di Beppe, sono i soldi delle bustarelle". Mi aveva spiegato che Cerciello aveva la disponibilità delle ispezioni e riceveva denaro». Giuseppina Coco ha anche precisato che il manto scaricava le spese di una barca sulla contabilità della loro società: «Mi aveva detto - ha ricordato la donna - che anche la barca era di Cerciello, che però non voleva comparire».

Alla sua è seguita la deposizione del marito. «Ho molta tristezza per quanto dichiarato da mia moglie. Mi disse che mi avrebbe voluto solo e triste, probabilmente ha voluto colpirmi nella mia amicizia con Cerciello». Così Marcello Melis, l'uomo indicato da Giuseppina Cocco come il prestanome del patrimonio dell'ufficiale della guardia di finanza Giuseppe Cerciello, ha negato ogni accusa rivoltagli dalla ex moglie. «Cerciello - ha dichiarato Marcello Melis - non mi ha mai raccontato nulla del suo lavoro né io mi sono permesso di chiedergli nulla». A proposito poi della villa acquistata in Sardegna dai suoceri del generale Cerciello, Marcelo Melis ha dichiarato: «Non so quanto è stata pagata, né ho mai detto a mia moglie che era stata acquistata con i soldi di Cerciello». Marcello Melis ha anche escluso l'interessamento dell'ufficiale della Guardia di finanza per una sua barca: «Dei problemi della barca non ho mai reso partecipe mia moglie». A proposito invece del denaro depositato in una banca a Montecarlo, Melis ha spiegato. «Era denaro raccolto grazie alla mia attività che consisteva nel recupero dei crediti».

Alla fine dell'udienza, la reazione dell'avvocato Taormina che ha annunciato denuncia per calunnia nei confronti di Giuseppina Coco. Denuncia che sarà estesa - ha precisato il legale in un comunicato - a chiunque abbia indotto Giuseppina Coco a prendere questa iniziativa. «Da questo momento in poi - prosegue il comunicato - l'opinione pubblica è in grado di toccare con mano l'assoluta innocenza del generale Cerciello, emersa nell'austera aula del palazzo di giustizia di Brescia, dinanzi ad un tribunale magistralmente presieduto dal dott. Roberto Pallini». Nel comunicato l'avv. Taormina aggiunge: «Da questo momento in poi il generale Cerciello è in fiduciosa quanto deferente attesa che i giudici della Repubblica gli rendano giustizia nell'unico modo possibile, cioè assolvendolo perché è risultato falso ciò di cui lo si accusa».

Il generale Giuseppe Cerciello — Ansa



Uomini&Business E' in edicola il numero di Giugno-Luglio

Incubo inflazione fino al 2010
di Giuseppe Turani

Quando arriveremo a 4 milioni di miliardi di debiti

Il grande cocktail del 2000

Anche in Italia arriva la rivoluzione multimediale. Che cosa cambierà, chi sarà cablato e chi no.

Quattro pubblicazioni in omaggio

1000 Indirizzi utili per cercare lavoro

A che punto è l'Italia